

ELOISA CRISTIANI

## Modelli di agricoltura “sostenibile” con particolare attenzione al settore vitivinicolo

### 1. Lo scenario internazionale. Gli obiettivi di sviluppo sostenibile nell’agenda 2030 e l’agricoltura

Numerosi sono i riferimenti a livello internazionale al tema dell’agricoltura sostenibile. Si tratta prevalentemente di disposizioni di soft law le quali tuttavia assumono un ruolo importante perché contenute in documenti di estrema rilevanza sotto il profilo politico-istituzionale e per questo, come vedremo, divenuti punti di riferimento nell’elaborazione delle strategie europee e nazionali.

Nell’ambito del documento finale “The future we want” della Conferenza di Rio +20 si afferma “la necessità di promuovere, valorizzare e sostenere l’agricoltura sostenibile, comprese colture, bestiame, silvicoltura, pesca e acquacoltura”: questo modo di fare agricoltura è strettamente legato al “miglioramento della sicurezza alimentare”<sup>1</sup>, in quanto “sradica la fame, ed è economicamente conveniente quando conserva le risorse terra, acqua, flora e le risorse genetiche degli animali, biodiversità ed ecosistemi, migliora la resilienza al cambiamento climatico e alle catastrofi naturali”. In chiusura si fa riferimento alla “necessità di mantenere i processi ecologici naturali che supportano i sistemi di produzione alimentare”<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Ricorda il “fondamentale ruolo dell’agricoltura sostenibile”, richiamando il medesimo documento, S. Manservigi, *Verso un uso sostenibile dell’energia, il miglioramento dell’efficienza energetica e la creazione di modelli di produzione di consumo sostenibili anche nel settore alimentare*, “Rivista di Diritto agrario” 2017, vol. I, p. 313.

<sup>2</sup> La traduzione italiana del documento è tratta dal sito <http://www.comitatoscientifico.org/temi%20SD/documents/11%20futuro%20che%20vorremmo.pdf>. Dal testo inglese emerge, ancora una volta, l’ambiguità del termine italiano “sicurezza alimentare”, anche se dal contesto si può evincere senza alcun dubbio come il riferimento sia alla *food security*.

Non si può non ricordare al riguardo come già nel *Trattato internazionale Fao sulle risorse genetiche per l'alimentazione e l'agricoltura*<sup>3</sup>, diretto a coordinare e promuovere le iniziative dei singoli Paesi in tema di gestione delle risorse genetiche vegetali e di tutela della biodiversità, emergesse il riferimento all'agricoltura sostenibile. Gli obiettivi individuati al par. 1 di tale Trattato relativi alla "conservazione e uso sostenibile delle risorse fitogeniche per l'alimentazione e l'agricoltura e la ripartizione giusta ed equa dei vantaggi derivati dalla loro utilizzazione" appaiono infatti finalizzati alla realizzazione di "un'agricoltura sostenibile"<sup>4</sup> ma, nei documenti più recenti, la prospettiva risulta diversa. Se infatti rimane il legame, indiscusso, tra agricoltura sostenibile e food security lo scenario appare più ampio e popolato da nuovi attori. Al vertice di Rio +20 del 2012 i riflettori sono puntati sul concetto di green economy: l'agricoltura si inserisce a pieno titolo in questo progetto di transizione verso un'economia low carbon e il suo ruolo diventa determinante nella lotta ai cambiamenti climatici che brilla tra le priorità del nuovo modello di sviluppo sostenibile. In questo contesto se da un lato emerge l'autonomia dei vari Paesi in merito alle scelte operative con cui perseguire gli obiettivi generali condivisi, nel rispetto delle specificità di ciascuno, dall'altro si profila nettamente il ruolo che gli enti pubblici (compresi quelli di ricerca e formazione) ma anche le imprese e la stessa società civile siano chiamate a svolgere nella transizione verso la bioeconomia. L'agricoltura sostenibile del 2012 è un'agricoltura che può svolgere un ruolo determinante nella lotta ai cambiamenti climatici migliorando la resilienza degli ecosistemi e la loro resistenza alle catastrofi naturali (inondazioni, siccità, incendi) dall'altro diventa "economicamente" conveniente<sup>5</sup>.

Alla Conferenza di Marrakech delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP22 del novembre 2016), è emersa la necessità di "mettere l'agricoltura al centro degli interventi sul clima": se è vero infatti che l'agricoltura contribuisce

<sup>3</sup> Si richiama qui il *Trattato Internazionale della FAO sulle Risorse Genetiche Vegetali per l'Agricoltura e l'Alimentazione* (RGVAA), adottato a Roma il 3 novembre 2001 ma non c'è dubbio che il tema dell'agricoltura sostenibile si profili sullo sfondo di tutti i documenti attinenti alla tutela della biodiversità, anche quando non appaia "nominato" in forma espressa. *In dottrina, tra gli altri*, M. Benozzo, F. Bruno, *La valutazione di incidenza. La tutela della biodiversità Tra diritto comunitario, nazionale e regionale*, "Quaderni della Rivista giuridica dell'ambiente" 2009, vol. 23; L. Russo, *Agricoltura e tutela della biodiversità*, in: A. Germanò, D. Viti (a cura di), *Agricoltura e beni comuni*, Milano 2012, p. 187; E. Sirsi, *La tutela delle risorse genetiche in agricoltura*, in: L. Costato, A. Germanò, E. Rook Basile (diretto da), *Trattato di diritto agrario*, vol. 2: *Il diritto agrombientale*, Torino 2011, p. 493.

<sup>4</sup> Cfr. S. Manservigi, op.cit., n. 68, nella quale si menziona il punto 9 del Preambolo il quale riconosce "che il presente trattato e gli altri accordi internazionali pertinenti devono essere complementari tra loro al fine di garantire un'agricoltura sostenibile e la sicurezza alimentare".

<sup>5</sup> Al rapporto tra cambiamenti climatici e agricoltura fa riferimento già L. Paoloni, *Forestazione, biodiversità ed emissioni climalteranti*, nel volume, curato dalla stessa a., *Politiche di forestazione ed emissioni climalteranti*, Roma 2009, p. 19. Più in generale, in merito alle implicazioni giuridiche della biodiversità, L. Paoloni, *Diritti degli agricoltori e tutela della biodiversità*, Torino 2005.

per quasi il 20% alle emissioni di gas serra, è essa stessa una parte fondamentale della soluzione in termini di mitigazione degli impatti, di esternalità positive (es: contrasto al dissesto idrogeologico) per aumentare la resistenza e combattere l’impatto del cambiamento climatico.

Con la Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile del 2012 (Rio +20) ha avuto inizio la complessa fase di trattative tra i governi, le organizzazioni, le imprese e la società civile diretta alla definizione dell’Agenda e degli obiettivi che dovranno essere raggiunti da tutti gli Stati entro il 2030. Il 25 settembre 2015<sup>6</sup>, l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha formalmente adottato l’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, indicando una lista di 17 obiettivi (Sustainable Development Goals - SDGs nell’acronimo inglese) e 169 sotto-obiettivi relativi a molteplici e interrelati aspetti della vita dell’uomo e dell’intero Pianeta che i Paesi e i cittadini del mondo si impegnano a conseguire appunto entro il 2030. All’Obiettivo 2 si parla della necessità di “Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un’agricoltura sostenibile”. Da un lato è evidente come tutti i Paesi siano chiamati ad impegnarsi per il raggiungimento di questi ambiziosi obiettivi che hanno sullo sfondo, come comune denominatore, il perseguimento dello sviluppo sostenibile, inteso come quel processo capace di garantire un miglioramento delle condizioni di vita, attraverso un uso corretto ed efficiente delle risorse, in modo da non danneggiarle ma preservarle per le generazioni future. Dall’altro non solo le istituzioni governative ma tutti i settori della società civile dalle imprese alle banche, ai singoli cittadini diventano corresponsabili nell’ottenimento dei risultati previsti. I programmi, le politiche, i processi decisionali, le misure, i comportamenti da adottare di conseguenza dovranno essere pensati e realizzati in modo integrato e in forma aperta e partecipata: operare a vari livelli è indispensabile perché gli obiettivi sono legati e interrelati e non possono essere conseguiti l’uno a spese dell’altro.

## 2. Il quadro europeo

Sul piano europeo già la Strategia “Europa 2020” e la correlata Comunicazione “La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell’alimentazione, delle risorse naturali e del territorio” individuavano come comune obiettivo “una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”<sup>7</sup>. Sulla stessa linea le azioni connesse al Partenariato europeo per l’innovazione in campo agricolo (PEI-AGRI) che

<sup>6</sup> In tal senso il Rapporto dell’Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASviS), consultabile al sito: [http://asvis.it/public/asvis/files/ASviS\\_RAPPORTO2016.pdf](http://asvis.it/public/asvis/files/ASviS_RAPPORTO2016.pdf).

<sup>7</sup> La Strategia Europa 2020 era orientata al raggiungimento di tre obiettivi principali: una crescita intelligente, inclusiva e sostenibile. Cfr.: [www.regioni.it/.../2\\_BOZZA\\_DRAFT%20Paper\\_ARenda\\_revisione%20Europa%20202](http://www.regioni.it/.../2_BOZZA_DRAFT%20Paper_ARenda_revisione%20Europa%20202).

opera al fine di promuovere un'agricoltura e una silvicoltura sostenibili e competitive che „ottengano di più e meglio con meno”, in armonia con l'ambiente<sup>8</sup>.

La strategia che doveva essere sicuramente aggiornata e in parte rivista alla luce di quanto sottoscritto nell'ambito dell'Agenda 2030, sembra sostanzialmente essere stata messa da parte e non è chiaro come si pensi di uscire da tale situazione di stallo, se si intenda realmente lavorare per una sua revisione o piuttosto lanciare una nuova iniziativa che abbia il 2030 come orizzonte di riferimento<sup>9</sup>.

E' interessante accennare alle tematiche affrontate nelle nuove Call del programma Horizon 2020, che, com'è noto, raggruppa in un programma unico gli investimenti dell'Unione in ricerca mirati all'attuazione della strategia europea in quanto possono offrirci utili indicazioni in merito alle priorità delle future azioni comunitarie. La Commissione UE ha infatti pubblicato, nell'ambito del programma europeo per la ricerca e l'innovazione, il work programme definitivo attinente alla 'Food security, sustainable agriculture and forestry, marine, maritime and inland water research and the bioeconomy' per il periodo 2018-2020. Tra le sfide chiave per il prossimo futuro primeggiano il cambiamento climatico legato all'agricoltura e alla gestione sostenibile del suolo e delle acque.

Si intendono dunque finanziare studi che mirino allo sviluppo e all'implementazione di metodi di coltivazione e produzione alimentare dinamici e innovativi che garantiscano la tutela della biodiversità attraverso l'uso delle tecnologie più moderne capaci di migliorare il modo in cui si produce e si consuma in Europa<sup>10</sup>.

Sembra dunque che anche la "ricerca" sia chiamata a dare risposte alle molte domande sul tappeto.

Qual è il modello di agricoltura di riferimento? Esiste una definizione condivisa e univoca di agricoltura "sostenibile" la sola che sembra capace di migliorare la gestione di risorse naturali come l'acqua, di conservare la biodiversità e i servizi eco-sistemici? E tale definizione abbraccia sempre le tre dimensioni chiave della sostenibilità: economica, ambientale e sociale? Quali sono le nuove tecniche verdi in grado di ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub>? C'è un rapporto tra l'agricoltura sostenibile, la cd. climate smart agriculture e l'"agricoltura di precisione"? Il quadro di insieme è molto vasto, impossibile nei limiti della presente relazione rispondere a tutte queste domande che comunque rimangono sullo sfondo di ogni trattazione sul tema.

---

<sup>8</sup> Cfr. G. Strambi: *L'innovazione nel settore agricolo europeo. Le colture "fuori terra" come un altro modo sostenibile di fare agricoltura?*, "Rivista di Diritto agrario" 2016, I, p. 380 ss.

<sup>9</sup> Cfr. in tal senso, A. Renda, C. Cellai, *Strategia Europa 2020: cronaca di una revisione annunciata*, [www.issirfa.cnr.it/download/...zCLzc/1-def-europa2020-attiseminariocinsedo.pdf](http://www.issirfa.cnr.it/download/...zCLzc/1-def-europa2020-attiseminariocinsedo.pdf).

<sup>10</sup> In tal senso: <https://www.fasi.biz/it/notizie/novita/17170-horizon-work-programme-2018-2020-per-agricoltura-e-sicurezza-alimentare.html>.

### 3. Il contesto italiano e il “caso” del vino

Per quanto attiene alla situazione italiana in relazione all’Obiettivo 2 (“Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un’agricoltura sostenibile”) dell’Agenda 2030 appare significativo il Rapporto ASvis 2017 presentato alla Camera il 28 settembre 2017<sup>11</sup>. Tra gli impegni sottoscritti dall’Italia in relazione al perseguimento dell’Obiettivo 2 ai nostri fini rileva essenzialmente il Target 2.4 che si prefigge, entro il 2030, di “garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e applicare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a conservare gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, alle condizioni meteorologiche estreme, alla siccità, alle inondazioni e agli altri disastri, e che migliorino progressivamente il terreno e la qualità del suolo”. Il Rapporto citato fa riferimento ad alcune leggi recenti la cui implementazione potrà consentire al nostro Paese di rispettare in forma precisa e convincente sia gli impegni relativi alle politiche per lo sviluppo sostenibile sia la promozione di quell’agricoltura sostenibile capace di contribuire in modo decisivo alla lotta al cambiamento climatico. Nel documento si evidenzia infatti come in relazione all’obiettivo di “promuovere un’agricoltura sostenibile”, vista nelle tre dimensioni economica, sociale ed ambientale, il tema “non” appaia “pienamente risolto nel contesto italiano”. Le leggi richiamate nel Rapporto che potranno contribuire a porre al centro dell’attenzione politica ed economica il sistema agro-alimentare in questa luce sono la legge 28 dicembre 2015, n. 221, entrata in vigore il 2 febbraio 2016, contenente “Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell’uso eccessivo di risorse naturali” e la legge 1 dicembre 2015, n. 194 che prevede “Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare”<sup>12</sup>.

La scelta del case study dedicato al vino deriva dalla circostanza che in tale settore è possibile individuare oltre 15 forme di disciplinari, protocolli o certificazioni che in qualche modo si richiamano al concetto di “sostenibilità” e intendono comunicarlo al consumatore. Ma possiamo dire con certezza che il tema della sostenibilità sia dunque particolarmente sentito in quest’ambito come valore o si tratta solo di una nuova strategia di marketing?

Il recente Testo unico sul vino (L. 12/12/2016, n. 238 “Disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino”), si apre con un’affermazione “forte” : all’art. 1, rubricato “Patrimonio culturale

<sup>11</sup> I dati seguenti sono tratti appunto dal rapporto ASvis 2017.

<sup>12</sup> Sulla L. 1 dicembre 2015, n. 194 cfr. L. Paoloni, *Biodiversità e risorse genetiche di interesse agroalimentare nella legge nazionale di tutela e valorizzazione*, “Diritto agroalimentare” 2016, p. 162; S. Tommasi, *La tutela della Biodiversità agraria e alimentare nella legge n. 194 del 2015*, “Rivista di Diritto agrario” 2016, vol. I, p. 559.

nazionale” si legge : “Il vino, prodotto della vite, la vite e i territori viticoli, quali frutto del lavoro, dell’insieme delle competenze, delle conoscenze, delle pratiche e delle tradizioni, costituiscono un patrimonio culturale nazionale *da tutelare e valorizzare negli aspetti di sostenibilità sociale, economica, produttiva, ambientale e culturale*”. Ma si tratta in realtà di una “norma manifesto”, nel Testo unico il tema della sostenibilità, viene “ricordato” all’art. 7 nella disciplina di “Salvaguardia dei vigneti eroici o storici” ove si rinvia ad un decreto ministeriale la definizione di “quali tecniche sostenibili legate all’agricoltura tradizionale, di produzione integrata, secondo le linee guida nazionali sulla produzione integrata (LGNPI) o del sistema di qualità nazionale di produzione integrata (SQNPI)<sup>13</sup>, o di produzione biologica devono essere impiegate nel rispetto degli elementi strutturali del paesaggio e con tecniche e materiali adeguati al mantenimento delle caratteristiche di tipicità e tradizione delle identità locali” appaiano idonee alla gestione di tali vigneti. E dunque quale può essere la disciplina di riferimento?

Non vi è dubbio che di sostenibilità in materia agricola il legislatore parla essenzialmente e diffusamente nell’ambito delle regole sull’agricoltura biologica. Il Reg (CE) n. 834/2007 che attualmente ancora disciplina l’agricoltura biologica si apre con l’elencazione degli obiettivi e così recita: “La produzione biologica persegue i seguenti obiettivi generali: stabilire un sistema di gestione sostenibile per l’agricoltura(…)” e il legislatore spiega, in dettaglio, cosa intende per “gestione sostenibile” ovvero un modo di fare agricoltura che: “rispetti i sistemi e i cicli naturali e mantenga e migliori la salute dei suoli, delle acque, delle piante e degli animali e l’equilibrio tra di essi; contribuisca a un alto livello di diversità biologica; assicuri un impiego responsabile dell’energia e delle risorse naturali come l’acqua, il suolo, la materia organica e l’aria; (Omissis). Dunque ad esempio non si accenna alla sostenibilità “sociale”...Com’è noto è stata elaborata dal 2014 una Proposta di modifica del regolamento, destinata ad abrogare il regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio<sup>14</sup>. Anche nel testo in discussione la formulazione in esame rimane pressochè invariata e il tema della sostenibilità resta al centro della disciplina del biologico.

Com’è noto il regolamento sul biologico, nel suo testo originario, escludeva il vino dal suo ambito di operatività, testualmente sulla base della circostanza che l’armonizzazione delle norme in materia di vinificazione a livello comunitario avrebbe richiesto ancora del tempo ma sostanzialmente perché era difficile trovare un accordo tra i vari Stati membri sulle pratiche di vinificazione in cantina.

<sup>13</sup> Il Sistema di qualità nazionale di produzione integrata (SQNPI) è istituito dalla Legge n. 4 del 3 febbraio 2011 “Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari” (art. 2, commi 3-9).

<sup>14</sup> COM/2014/0180 final - 2014/0100. Sulla Proposta di regolamento di modifica dell’attuale disciplina si veda I. Trapè, *La proposta di regolamento sull’agricoltura biologica: prime riflessioni*, “Rivista di Diritto agrario” 2015, vol. I, p. 535.

Solo il 14 marzo 2012 è stato pubblicato il Reg. n. 203 dell’ 8 marzo 2012 “che modifica il regolamento (CE) n. 889/2008, recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio in ordine alle modalità di applicazione relative al vino biologico.” Il regolamento è in vigore dal 1° agosto 2012 e stabilisce sia le norme specifiche sulla vinificazione, sia le modalità di etichettatura, è prevista inoltre la possibilità di etichettare come bio anche il vino delle annate precedenti, purché se ne possa dimostrare già la conformità alle norme europee. Ricordiamo che fino ad ora era possibile etichettare il vino solamente come “da uva da agricoltura biologica” e non era lecito utilizzare il logo europeo. Dalla vendemmia 2012 scompare invece la possibilità di etichettare il vino come “da uva da agricoltura biologica”.

Ma il tema della sostenibilità, nel settore, va sicuramente oltre il biologico ed è significativo constatare come, proprio negli stessi anni nei quali la regolamentazione del biologico si estende al vino ci si interroghi su nuove forme di disciplinari, protocolli e certificazioni che poi porteranno ad una “comunicazione” in etichetta. Nell’ambito del Primo rapporto sulla sostenibilità del vino<sup>15</sup> si riporta questa tabella che evidenzia ben 15 programmi che, in qualche modo, mettono in luce il tema della sostenibilità nella produzione del vino.

Nome Programma	Coordinatore / Promotore
1 Biodiversity Friend	World Biodiversity Association Onlus
2 CasaClima Wine	Agenzia per l’Energia Alto Adige - CasaClima
3 ECO-PROWINE	CIRCE – Centro de Investigacion de Recursos y Consumos Energeticos Universidad de Zaragoza
4 Eko Cantina / Eko Wine ★	Officinae Verdi / WWF / FederBio / Università della T
5 Gea Vite / Ita.Ca	Sata Studio Agronomico
6 Magis	Bayer Cropscience s.r.l.
7 Montefalco 2015: New Green Revolution	Ass. Grandi Cru Montefalco
8 Salcheto Carbon Free	Soc. Agr. Salcheto s.r.l. / CSQA Certificazioni s.r.l.
9 SosTain ★	Ass. Alleanza per la Sostenibilità in Viticoltura / OPEF
10 Sostenibilità Ambientale delle Filiere Agroalimentari Tramite Calcolo del Ciclo di Vita	CCPB s.r.l. / APOCONERPO S.c.A.
11 Tergeo	Unione Italiana Vini Soc. Coop.
12 Vino Libero	Ass. Vino Libero
13 vite.net	Horta srl – spin off di UNICATT Piacenza
14 V.I.V.A. Sustainable Wine	MATTM / UNICATT / Agroinnova

Molto interessante il Progetto V.I.V.A (Valutazione dell’Impatto della Viticoltura sull’Ambiente) che mira a migliorare le prestazioni di sostenibilità

<sup>15</sup> Cfr. F. Mencarelli, L. De Propris, *Mappa dei modelli di produzione sostenibile: gli indicatori della sostenibilità del vino*, nell’ambito del Primo Rapporto sulla Sostenibilità del Vino (Roma 25 ottobre 2014), p. 40, <http://www.vinosostenibile.org/wp-content/uploads/2014/10/Primo-Rapporto-Sostenibilita-del-Vino-Ottobre-2014.pdf>.

della filiera vitivinicola attraverso l'analisi di quattro indicatori (Aria, Acqua, Territorio, Vigneto). È significativo ricordarne la tempistica perché coeva all'entrata in vigore delle regole sul vino "bio": Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha avviato nel 2011 la fase pilota che si è conclusa nel 2014 ed ha portato alla realizzazione di un disciplinare, che costituisce un riferimento tecnico per le aziende che vogliono intraprendere il percorso di validazione previsto dal progetto. Da Giugno 2014 il progetto è stato aperto a tutte le aziende vitivinicole nazionali che sono interessate a prendervi parte ed il numero delle aziende che vi aderiscono è in continua crescita.

Tra queste "forme" di sostenibilità merita ricordare un caso emblematico che in qualche modo è divenuto rilevante per il "diritto": la vicenda riguarda il bollino "vino libero" annesso alle bottiglie prodotte dalle aziende vinicole che aderiscono all'omonima associazione, distribuite da Fontanafredda e vendute da Eataly. Nel 2014 il Codacons (Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori) presenta infatti un esposto in base al quale: "la dicitura 'vino libero' in mancanza di ulteriori specificazioni lascerebbe erroneamente intendere ai consumatori che i vini promossi in vendita che si fregiano del marchio 'vino libero' siano totalmente liberi da concimi chimici, erbicidi e solfiti, potendoli indurre in errore". Secondo l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (Agcm), la mancanza di chiarezza sull'etichetta dei vini potrebbe indurre una percezione erronea nel consumatore e costituire una pratica commerciale scorretta e omissiva e una concorrenza sleale nei confronti dei produttori di vini biologici e senza solfiti. L'Agcm invita dunque Eataly a modificare gli adesivi presenti sulle bottiglie, integrandoli con la dicitura "libero da concimi di sintesi, libero da erbicidi, libero da almeno il 40% dei solfiti rispetto al limite previsto per legge"<sup>16</sup>. La sostenibilità dunque non può essere un atto di fede o solo uno strumento di marketing ed è importante che gli studiosi delle diverse discipline si interrogino sul tema anche in vista di implementare un unico standard di gestione sostenibile nel settore vitivinicolo<sup>17</sup>. L'interesse e l'attualità del tema per i "tecnici" di questo specifico settore è dimostrata dalla circostanza che nel novembre 2017 il Congresso Nazionale di Assoenologi è stato appunto dedicato alla "Scienza della sostenibilità del vino", al legislatore spetta fare chiarezza e tutelare i consumatori da facili e ambigue suggestioni in etichetta<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> PS10308 – EATALY-VINO LIBERO *Provvedimento n. 25980* Bollettino n. 15/2016 del 09.05.2016.

<sup>17</sup> Cfr. E. Capri, F. Valentino, "Sviluppi per un unico standard di gestione sostenibile del settore vitivinicolo in Italia", Relazione al Convegno sulla "Sostenibilità in viticoltura" organizzato a Siena il 4 novembre 2017.

<sup>18</sup> Nel sito [www.assoenologi.it/main/index.php?pages=eventi](http://www.assoenologi.it/main/index.php?pages=eventi) sono disponibili le relazioni del Convegno.

## MODELS OF “SUSTAINABLE AGRICULTURE” WITH SPECIAL EMPHASIS ON THE WINE SECTOR

### Summary

In 2015, the UN adopted 2030 Agenda for Sustainable Development, which includes Goal 2, on the promotion of sustainable agriculture. The EU’s “Europe 2020” strategy and the Communication on “The CAP towards 2020” aim at building a “more sustainable, smarter and more inclusive growth for rural Europe.” This new model of growth emphasises the key role of agriculture within climate change adaptation, as has also been emphasised at COP 22. Indeed, agriculture is responsible for almost 20% of GHG emissions, and should thus contribute to climate change mitigation, and climate resilience. But, what kind of agriculture do we refer to? Is there a common and univocal notion of sustainable agriculture? Are green practices able to reduce global CO<sub>2</sub> emissions? Are sustainable agriculture and the “precision agriculture “connected? The wine sector, where there are more than 15 different models of procedural guidelines, protocols etc. referring to the notion of sustainability is an ideal case study.

## MODELLI DI AGRICOLTURA “SOSTENIBILE” CON PARTICOLARE ATTENZIONE AL SETTORE VITIVINICOLO

### Riassunto

Il 25 settembre 2015, le Nazioni unite hanno approvato l’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile indicando 17 Obiettivi (*Sustainable Development Goals* – SDGs nell’acronimo inglese), articolati in 169 Target da raggiungere entro il 2030 tra i quali compare la promozione di un’agricoltura sostenibile. Questo nuovo modello di crescita mette in luce il ruolo chiave dell’agricoltura nell’attenuazione dei cambiamenti climatici e nell’adattamento ad essi. Alla Conferenza di Marrakech (novembre 2016) delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP22), è emersa la necessità di “mettere l’agricoltura al centro degli interventi sul clima”: se è vero infatti che l’agricoltura contribuisce per quasi il 20% alle emissioni di gas serra, è essa stessa una parte fondamentale della soluzione in termini di mitigazione degli impatti, di esternalità positive per aumentare la resistenza e combattere l’impatto del cambiamento climatico. Ma a quale tipo di agricoltura ci riferiamo? Esiste una definizione condivisa e univoca di agricoltura “sostenibile”, la sola che sembra capace di migliorare la gestione di risorse naturali come l’acqua, di conservare la biodiversità e i servizi eco-sistemici? La scelta del case study dedicato al vino deriva dalla circostanza che in tale settore è possibile individuare oltre 15 forme di disciplinari, protocolli o certificazioni che in qualche modo si richiamano al concetto di “sostenibilità” e intendono comunicarlo al consumatore.

